



MEDIOEVO.ROMA

**Fabrizio Alessio Angeli**

# **Le origini dei Pierleoni**

## Nota

Il testo qui presentato è un adattamento in formato PDF (Portable Document Format) di una o più pagine del sito web [medioevo.roma.it](http://www.medioevo.roma.it) (<http://www.medioevo.roma.it>), di cui costituisce a tutti gli effetti parte integrante. Ne consegue che esso condivide con il sito [medioevo.roma.it](http://www.medioevo.roma.it) la natura e le condizioni d'uso, che di seguito si riportano integralmente.

### Disclaimer e condizioni d'uso del sito [medioevo.roma.it](http://www.medioevo.roma.it)

#### 1 - Natura del sito

Ai sensi della Legge n.62 del 7 marzo 2001, il presente sito:

- a) non costituisce testata giornalistica;
- b) non ha carattere periodico;
- c) è aggiornato in relazione a disponibilità e reperibilità dei materiali;
- a) non garantiscono che il sito sia compatibile con le apparecchiature dell'utente;
- d) non ha fini ideologici, ma solo divulgativi e di condivisione.

#### 2 – Responsabilità

I curatori del sito [medioevo.roma.it](http://www.medioevo.roma.it):

- b) non garantiscono che il sito sia privo di virus;
- c) non garantiscono che le informazioni pubblicate siano esaurienti, aggiornate e/o scevre di errori;
- d) non sono responsabili dei servizi di connettività;
- e) non sono responsabili (neanche in forma parziale e/o indiretta) dei contenuti di altri siti in collegamento ipertestuale;
- f) non sono responsabili in nessuna circostanza per qualsiasi danno diretto, indiretto, incidentale, consequenziale, legato all'uso del presente sito o di altri siti ad esso collegati.

#### 3 - Contenuti e diritti d'autore

I curatori del sito si riservano il diritto di modificare, spostare e cancellare in qualsiasi momento e senza alcun preavviso i contenuti (testuali, fotografici e multimediali) di questo sito. Se non diversamente indicato, tutti i materiali contenuti nel presente sito sono tutelati dal diritto d'autore. L'utente accetta di non riprodurre, ritrasmettere, distribuire, vendere, divulgare o diffondere le informazioni, i documenti e i materiali ricevuti attraverso questo sito, senza preventivo consenso scritto. E' consentita la copia per uso esclusivamente personale. E' consentita la citazione a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché sia accompagnata dall'indicazione della fonte compreso l'indirizzo telematico. Sono consentiti collegamenti ipertestuali da altri siti, purché questi non trattino (neanche in maniera indiretta) argomenti inadeguati, diffamatori, trasgressivi, osceni, indecenti o contrari alla legge. In caso di *deep linking* o di *framing* con questo sito Web è necessario richiedere l'autorizzazione ai curatori. Qualora l'utente ritenga che i materiali pubblicati ledano diritti propri o di terzi, è pregato di darne tempestiva comunicazione.

#### 4 - Comunicazioni e-mail

. Nel rispetto delle vigente legge sulla Privacy (D.lgs. 196/2003), chi scrive a [medioevo.roma.it](http://www.medioevo.roma.it) lo fa volontariamente ed è informato che i suoi dati non saranno divulgati senza autorizzazione.

#### 5 - Riferimenti amministrativi

I riferimenti sul registrante/amministratore del sito e sul provider/manteiner dello spazio web sono consultabili presso il Registro del ccTLD.it (<http://www.nic.it/cgi-bin/Whois/whois.cgi>).

## Le origini dei Pierleoni

Il 6 dicembre del 1058 viene eletto a Siena papa Niccolò II, al secolo Gerard de Chevron, vescovo di Firenze e uomo di fiducia del duca di Lotaringia e marchese di Toscana, Goffredo il Barbuto. Non appena eletto, Niccolò esprime a volontà di recarsi subito a Roma per insediarsi in Laterano. C'è solo un problema: a Roma un papa c'è già. È Benedetto X, eletto nel marzo precedente dall'aristocrazia romana.

Niccolò II lascia comunque Siena e parte alla volta di Roma, accompagnato da Ildebrando di Soana (il futuro Gregorio VII), con una scorta armata condotta personalmente dal duca Goffredo. Affinché Roma si prepari ad accogliere benevolmente Niccolò II, Ildebrando mette in strada un corteo di carri pieni di denaro con cui corrompere i romani, affinché quest'ultimi cessino di sostenere Benedetto X e lo abbandonino al suo destino.

Il corteo papale arriva agevolmente a Roma; entra in città, raggiunge Trastevere e passa sull'Isola Tiberina (*tunc per Transtiberim venit in insula Lycaonia*, leggiamo negli *Annales Romani*). Al aspettarli al varco, però, sulla riva opposta, c'è ad aspettarlo uno schieramento di uomini armati fedeli a Benedetto X.

Per molti giorni si combatte per le strade e le piazze del rione S. Angelo. Alla fine, però, Niccolò II e le truppe di Goffredo riescono a raggiungere il Laterano e a espugnarlo: il deposto Benedetto X è costretto a lasciare Roma, riparando prima nel castello di Passerano, tra Tivoli e Galliciano), in mano a un ramo dei Crescenzi, e poi nel castello di Galeria, presso il potente conte Gerardo. Papa Niccolò II può dunque insediarsi in Laterano.

È il 24 gennaio 1059.

Questi, in grandi linee, gli avvenimenti del gennaio del '59, che hanno visto protagonisti uomini come Ildebrando di Soana e Goffredo il Barbuto, tra i più importanti per la storia europea della seconda metà dell'XI secolo. A noi però interessa un personaggio che nella vicenda ha un ruolo di secondo piano. Si tratta di Leone di Benedetto Cristiano.

Leone è il destinatario dei carri pieni di denari con cui Ildebrando intende corrompere i romani; ed è probabilmente ancora Leone ad aprire le porte della città al corteo papale. Il doppio ruolo (che potremmo definire finanziario e militare) assunto da Leone negli eventi del gennaio '59 non deve sorprenderci. Infatti egli è, per quel che ne sappiamo, sia un uomo d'affari (un rogito notarile del 1051 lo ricorda come *vir magnificus et laudabilis negotiator*) sia uomo d'arme (nella battaglia del 14 aprile del 1062 sarà alla guida dei fedeli ad Alessandro II contro l'antipapa Onorio II). Leone, però, ai nostri occhi, riveste anche un altro

ruolo: egli è infatti anche il padre di quel Pietro di Leone, figura centrale della storia romana della seconda metà dell'XI secolo, dal quale deriva il cognome della famiglia Pierleoni.

Tradizionalmente, si ritiene che la famiglia Pierleoni tragga origine da un certo Baruch, grande finanziere ed erede di una ricca famiglia ebrea, che nell'XI secolo avrebbe fatto grossi prestiti al cosiddetto movimento riformatore della Chiesa.

Potrà sembrare strano che un papa abbia chiesto denaro a una famiglia ebrea; bisogna però tener conto che nel Medioevo ai cristiani era proibita l'usura (intesa nel senso più ampio di un prestito con il calcolo degli interessi), in quanto la maturazione degli interessi era vista (e tecnicamente in effetti lo è) come una monetizzazione del tempo. Poiché infatti, secondo la teologia medioevale, il tempo è di Dio e non dell'uomo, il cristiano non lo può vendere. Ma se questa era la posizione ufficiale della Chiesa (propugnata tra gli altri da Anselmo d'Aosta e poi ufficialmente ribadita dai concili lateranensi del 1139 e del 1179), essa non poteva ovviamente riguardare anche gli ebrei, la cui religione, pur vietando l'usura tra aderenti alla medesima confessione, la tollerava nei rapporti con i gentili.

L'ascesa di Baruch e della famiglia avrebbe poi avuto il suo punto di svolta con la sua conversione al cristianesimo, avvenuta intorno alla metà dell'XI secolo. Baruch si sarebbe fatto battezzare, assumendo il nome di Benedetto Cristiano. Quindi, l'ebreo Baruch sarebbe il padre di Leone di Benedetto e il nonno di Pietro di Leone.

Per raccontare le origini dei Pierleoni abbiamo usato il condizionale. Sebbene infatti la loro discendenza dall'ebreo Baruch sembra essere oggi un dato assodato, la questione è in realtà tutt'altro che chiusa. Infatti la discendenza giudaica dei Pierleoni sembra essere, più che una verità accertata, la cristallizzazione storica di un argomento fatto girare ad arte per screditare la famiglia, in un'epoca in cui l'antisemitismo era una piaga diffusa.

Su quali basi si sostiene l'origine ebraica dei Pierleoni? Per tentare di essere il più chiaro possibile, riassumo le argomentazioni in cinque punti distinti:

- 1) uno scrittore del tempo, Benzone d'Alba, sostiene (e lo mette per iscritto nei suoi *Ad Heinricum IV Imperatorem libri VII*) che Leone era *judeus*;
- 2) il nome del padre di Leone (Benedetto) è esplicita traduzione dell'ebraico Baruch; inoltre il secondo nome (Cristiano) sarebbe un appellativo dato agli ebrei convertiti;
- 3) i Pierleoni sarebbero originari di Trastevere, ove risiedeva un'ampia comunità ebraica;
- 4) la famiglia emerge come finanziatrice del papato: e gli ebrei erano legittimati (a differenza dei cristiani) a prestare denaro e praticare l'usura;

5) l'unico papa Pierleoni, Anacleto II (che peraltro è passato alla storia come antipapa), è stato identificato con il leggendario *papa ebreo*, tramandato da tradizioni giudaico-ashkenazite e dall'aneddotica popolare.

Ci sarebbero dunque abbastanza elementi per stare certi delle origini ebraiche dei Pierleoni, peraltro sostenute da tutti gli storici fino a oggi. Eppure c'è motivo di dubitare. Ammetto che tremano i polsi quando si tratta di rimettere in discussione argomenti consolidati che compaiono in innumerevoli testi, anche a opera di illustri studiosi, primo fra tutti Paolo Brezzi, il quale, già settant'anni fa, scrisse che l'origine ebraica dei Pierleoni è *indiscutibile*.

In realtà, già nel Settecento, ci fu chi sostenne un'origine diversa della famiglia Pierleoni. Felice Maria Nerini, abate generale dell'Ordine di S. Girolamo (1705-1787), nel suo *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, non solo contestò le origini ebraiche dei Pierleoni, ma sostenne che essi traessero origine dall'aristocrazia tiburtina: egli addusse due passi (mal citati, il che spiega perché Pietro Fedele non li abbia individuati) tratti dagli *Excerpta ex Archivo Monasterii Sublacensis*, in cui sono citati un *Petrus et Leo filius eius magnifici viri* in un giudizio tenutosi a Tivoli sotto Sergio III (papa dal 904 al 911), mentre sotto Giovanni XIII (papa dal 965 al 972) era *dux et comes civitatis Tiburtinae* un certo Graziano. Nerini tuttavia non spiega come, secondo lui, a parte la ricorrenza di nomi che ritroveremo all'interno della famiglia, questi personaggi tiburtini sarebbero collegati ai Pierleoni. Inoltre Nerini fa risalire la notizia dell'origine giudaica dei Pierleoni ad Arnolfo di Séz, che scrisse il suo *Tractatus de schismate orto post Honorii II papae decessum* con chiari intenti diffamatori nei confronti di Anacleto II Pierleoni (papa dal 1130 al 1138), del quale era contemporaneo. Tuttavia come abbiamo visto, già Benzzone d'Alba, mezzo secolo prima di Arnolfo, aveva sostenuto che Leone di Benedetto era *judeus*.

Quindi, nel complesso, la posizione di Nerini appare non solo nebulosa, ma anche mal fondata sulle fonti storiche. Eppure Nerini potrebbe comunque aver avuto una straordinaria intuizione; ma per provarlo, dobbiamo riprendere in mano tutta la questione e riaffrontare a uno a uno i cinque punti sopra elencati.

1) Benzzone d'Alba effettivamente sostiene che Leone di Benedetto Cristiano è *judeus* e *originaliter procedenti de judaica congregatione*. Benzzone in effetti è un contemporaneo molto informato sugli avvenimenti che narra; era giunto a Roma intorno al 1061, al tempo di papa Alessandro II, successore di Niccolò II. L'opera principale di Benzzone, l'*Ad Heinricum imperatorem libri VII*, riceve la sua forma attuale probabilmente tra il 1085 e il 1086, ma sarà più volte rimaneggiata fino alla morte dell'autore.

Benzone, tuttavia, è tutt'altro che un testimone imparziale: egli, con larghi mezzi finanziari messi a disposizione dall'imperatore Enrico IV, svolge una vasta campagna di proselitismo a favore dell'antipapa Onorio II. La sua polemica contro Alessandro II e Ildebrando di Soana è violenta e radicale. Ne sono già un segno gli epiteti, spesso grotteschi, con cui egli apostrofa sia papa Alessandro II (al secolo Anselmo da Baggio, che lui chiama *Asinelmus*, *Asinander*, *Asinandrellus*, *Anselmus Phariseus*, ecc.) sia Ildebrando (detto *Merdiprandus*, *Folleprand manicheus*, *Diabolus cucullatus*, *Sarabaita* - un termine che nel Medioevo indicò i monaci degenerati - e via dicendo). Secondo Benzone, Alessandro II e Ildebrando sono eretici, perché vogliono distruggere l'autorità imperiale, stabilita da Dio. Dare dunque dello *judeus* a Leone potrebbe non essere molto diverso dall'epitetare Ildebrando come eretico: siamo nell'ambito della letteratura polemica e libellistica, dove largo spazio è lasciato all'invettiva e all'ingiuria e dove il gusto per metafore, antitesi e ossimori è di maggior peso rispetto alla fondatezza delle argomentazioni.

2) Il nome del padre di Leone, Benedetto, è effettivamente la traduzione dell'ebraico Baruch, citato in molti studi moderni e contemporanei. Come, però, ha giustamente già sottolineato Chris Wickham, il nome di Baruch non si riscontra in alcuna delle fonti medioevali. E, tanto per fare due esempi di età moderna, né Antoine Pagi (1624-1699) né Antonio Vendettini (1704-1781), che pure trattarono dei Pierleoni facendo proprie l'opinione corrente sulle origini ebraiche dei Pierleoni, non fecero menzione di Baruch. Si tratta, pertanto, con tutta probabilità, di un'invenzione posteriore, ottocentesca, basata su un banale sillogismo: se Benedetto Cristiano era ebreo, il suo nome ebreo doveva essere la traduzione di Benedetto in ebraico, ovvero Baruch. Il problema che questa ricostruzione, del tutto ipotetica, è stata presa come un dato assodato da quasi tutti gli storici contemporanei.

E il soprannome Cristiano? Non è forse una caratteristica dei convertiti? Anche questa ipotesi ha tutta l'aria di una spiegazione data a posteriori. In realtà, il nome Cristiano è infrequente in Italia, ma ha una certa diffusione Oltralpe (nella duplice forma *Chrétien* o *Christian*) e non è affibbiato a ebrei convertiti: a meno di non ritenere di origine ebraica anche il celebre autore di romanzi cortesi Chrétien de Troyes o san Cristiano di Douai! Pertanto credo che Cristiano sia un semplice antroponimo senza particolari valenze, in un periodo in cui l'identificazione anagrafica era tutt'altro che rigida.

Per inciso, vale la pena di ricordare che, se a Roma era d'uso prevalente l'impiego del *de* tra nome e patronimico (come nel caso del nostro *Leo de Benedicto Cristiano*), altrove in Italia (soprattutto nel Nordest) è frequente la declinazione del patronimico nello stesso caso del nome: esiste dunque una possibilità che Cristiano possa essere semplicemente il nome del padre di Benedetto.

3) Passiamo alle origini trasteverine di Benedetto Cristiano e quindi dei Pierleoni. Ebbene, nonostante questo dato venga riportato praticamente sempre, non c'è alcuna fonte medioevale che lo attesti. Tutte le proprietà sicuramente dei Pierleoni sono raccolte lungo quella straordinaria *Linea Maginot* costituita dalle fortificazioni sull'Isola Tiberina, da una torre, oggi scomparsa, nei pressi dell'attuale Sinagoga, dal Teatro di Marcello (o almeno una porzione di esso), dalla casa-torre sull'altro lato della strada dell'attuale via Petroselli, dalla chiesa e dal campanile (in origine una torre) di S. Nicola in Carcere (una sorta di cappella di famiglia dei Pierleoni), e dal palazzo, ricostruito nel secolo scorso al Velabro, ma che in origine si elevava nella oggi scomparsa via del Ricovero, a pochi passi dal Teatro di Marcello. E a Trastevere? A Trastevere niente.

4) Parliamo ora del fatto che si sostiene che il papato (cosiddetto "riformatore") aveva bisogno di denaro nella lunga lotta delle investiture e che solo gli ebrei potevano praticare l'usura. A parte il fatto che a Ildebrando di certo non mancavano certo i finanziatori (ricordiamoci che dietro di lui c'era sia Goffredo il Barbuto sia, probabilmente, i ricchissimi cluniacensi: sia l'uno che gli altri avevano infatti tutto l'interesse a svincolare il papato dalle ingerenze imperiali), poteva mai una famiglia ebraica avere veramente una tale disponibilità economica da sostenere il papato nella sua lotta per la riforma della Chiesa? Probabilmente no: i prestatori ebrei nel Medioevo operavano soprattutto nel settore del piccolo e medio credito, fra i ceti più bassi della società.

C'è però un altro punto da considerare: se lo stereotipo dell'ebreo usuraio giustificò l'opinione (errata) secondo cui tutti gli ebrei erano usurai, da ciò derivò, specularmente, che tutti i prestatori venivano detti ebrei. E allora, se pure i Pierleoni avessero prestato soldi al papato, ciò sarebbe bastato ai loro oppositori per tacciarli di essere israeliti. Se è vero infatti che la posizione ufficiale della Chiesa proibiva l'usura, non per questo non esistevano prestatori cristiani, che Bernardo di Clairvaux - con un'espressione per noi eloquente - definiva *ebrei battezzati*.

C'è poi ancora un'altra considerazione da fare: se erano i proto-Pierleoni a finanziare i cosiddetti riformatori, perché è Ildebrando a inviare a Leone di Benedetto le già ricordate *carrettate di soldi* per convincere i romani ad abbandonare l'antipapa Benedetto X? Non ha alcun senso che Ildebrando abbia spedito denari al suo stesso finanziatore!

5) Accenniamo, infine, alle presunte frequentazioni ebraiche dell'unico papa sicuramente Pierleoni (passato poi alla storia come antipapa). Voglio dire subito che l'identificazione di Anacleto II (1090-1138, antipapa dal 1130 alla morte) con il papa ebreo, raccontato in mille varianti dalla tradizione popolare, ha probabilmente le stesse caratteristiche e la medesima infondatezza delle fantasiose storie sulla papessa Giovanna e sulle arti negromantiche attribuite a papa Silvestro II.

La leggenda del papa ebreo vuole che un fanciullo, rapito alla sua famiglia ebraica (romana, magontina o spagnola, a seconda delle versioni), fosse stato cresciuto secondo usi cristiani e, per ironia della sorte, avviato alla carriera ecclesiastica. Una volta diventato addirittura papa, il protagonista avrebbe scoperto le sue origini e sarebbe ritornato segretamente alla sua prima fede.

Ancora oggi, c'è chi identifica Anacleto II, nato nel 1090, con *Elhanan*, figlio del rabbino (morto intorno al 1015-1020!) Simeone ben Isaac ben Abun di Magonza. In realtà è possibile che la storia del papa ebreo sia nata e si sia sviluppata solo nel XVI secolo in ambienti giudaico-ashkenaziti, basandosi forse sulle opere polemiche scritte al tempo dello scisma del 1130-1138 dai già ricordati Arnolfo di Séz e da Bernardo di Clairvaux (1090-1153). Bernardo, in particolare, fu uno dei più accaniti nemici del suo coetaneo Anacleto II Pierleoni e di re Ruggero II di Sicilia (1095-1154), nella lotta che vide questi ultimi contrapposti, rispettivamente, a papa Innocenzo II (papa dal 1130 al 1143) e all'imperatore Lotario II di Supplimburgo (1075-1137). Per usare un'espressione cara al giornalismo contemporaneo, Bernardo di Clairvaux mise in moto una vera e propria *macchina del fango* per screditare Anacleto e Ruggero, che fu definito da Bernardo come un *re mezzo pagano*. Dobbiamo dunque meravigliarci se nel 1130, nell'acredine della lotta politica, sia venuta fuori la storia dell'origine ebraica dei Pierleoni, che per di più trovava un appiglio nell'opera di Benzzone d'Alba? E dobbiamo meravigliarci se tutto ciò si tradusse, nell'aneddotica popolare, in storie che possono tutt'al più interessare lo storico del folklore?

Torniamo però, ancora una volta, all'aggettivo *judeus* usato da Benzzone d'Alba, che è, ripetiamolo, la prima testimonianza della supposta origine ebraica dei Pierleoni, da cui forse trassero ispirazione i polemisti del XII secolo.

Volendo portare l'analisi alle estreme conseguenze, c'è una possibilità che Benzzone d'Alba non pensasse affatto che Leone di Benedetto fosse israelita, né che volesse ingiurarlo dandogli dell'ebreo. Infatti, l'aggettivo potrebbe essere inteso non come sinonimo di ebreo, bensì nel senso di seguace di Giuda Iscariota, il traditore per antonomasia; quando scrive *Leo Iudeus, Anselmus Phariseus*, probabilmente sta 'solo' accusando Leone di Benedetto e Anselmo da Baggio di essere come i nemici di Cristo. Un possibile avallo a questa mia ipotesi è nella singolare corrispondenza con un'altra definizione affibbiata da Benzzone (II, 9) a Leone di Benedetto Cristiano, che viene detto *synonica stropha plenus*, espressione traducibile come *dotato dell'arte ingannatrice di Sinone*, il greco che perfidamente raggiò i Troiani con lo stratagemma del cavallo di legno. Benzzone, paragonando Leone di Benedetto a Giuda e Sinone, vuole sottolinearne la falsità e l'infedeltà.

Vale la pena di ricordare che il parallelismo tra Sinone e Giuda trova riscontro nella cultura medioevale: ne è testimone niente meno che Dante, che li pone nel



punto più basso dei rispettivi cerchi dell'Inferno (il penultimo e l'ultimo); e anche Geoffrey Chaucer, nel *Racconto del cappellano della monaca*, li ricorda entrambi, insieme a Gano di Maganza (il traditore di Roncisvalle), come massimi esempi di ingannatori.

È interessante in tal senso anche l'espressione *Iudeus erat, iudaice loquebatur* con la quale Benzzone commenta un discorso di Leone. Se intendessimo *iudeus* nel senso di ebreo, potremmo tradurre la frase con *ebreo era e da ebreo parlava*, che però, si ammetterà, non significa molto, a meno che non si ritenga che Leone abbia arringato la platea in lingua ebraica! Viceversa, intendendo *iudeus* nel senso di *seguace di Giuda*, la frase potrebbe stare a significare *ingannatore era e da ingannatore parlava*, che sembra assolutamente più pertinente.

Si ammetterà che già il fatto stesso di avere il sospetto che Benzzone potrebbe non aver mai pensato che Leone di Benedetto fosse ebreo, ha come conseguenza che non abbiamo alcuna testimonianza certa dell'origine ebraica dei Pierleoni che risalga a prima del XII secolo, quando, effettivamente, le voci si moltiplicano. A quest'epoca però, sono ormai passati più di cento anni dalla presunta conversione di Benedetto Cristiano e le testimonianze non sono di certo più di prima mano. I primi dunque che forse fecero circolare la notizia dell'origine ebraica dei Pierleoni furono probabilmente Arnolfo di Sééz e Bernardo di Clairvaux (1090-1153), i quali, essendo probabilmente a conoscenza dell'opera di Benzzone, potrebbero avere avuto buon gioco a travisare (in buona o in mala fede) il termine *judeus*. D'altronde, l'uso spregiudicato delle fonti da parte di Bernardo è ben noto. Nella famosa disputa con Abelardo, non mancò di affibbiare al filosofo di Le Pallet tutta una serie di testi apocrifi, pur di far cadere su di lui l'accusa di eresia (guardandosi bene poi di affrontarlo a viso aperto in un confronto pubblico).

C'è, infine, anche un aspetto cronologico da tenere a mente: quando scriveva Benzzone l'antisemitismo non aveva ancora preso la piega che prenderà anni dopo, e che sfocerà negli eccidi di ebrei nel corso della prima crociata del 1096. Al tempo di Bernardo di Clairvaux, invece, la situazione era profondamente cambiata e dare dell'ebreo ad Anacleto II era un argomento fortissimo per screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica. Poiché poi, nell'albero genealogico di Anacleto II, non era possibile (e non lo è tuttora) risalire oltre Benedetto Cristiano, si è desunto che sia stato quest'ultimo il primo converso.

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, si dovrà dunque concedere che c'è quanto meno - per dirla con un famosa espressione giuridica - del *fumus boni juris* nel pensare che i Pierleoni non fossero affatto ebrei.

\* \* \*

A lato del problema dell'origine dei Pierleoni, non possiamo esimerci dall'affrontare la *vexata quaestio* della parentela dei papi Gregorio VI e Gregorio VII con i Pierleoni. Qui andiamo a riaprire una vecchia ferita negli studi su Roma medioevale, che ha contrapposto grandissimi storici, soprattutto nella prima metà del secolo scorso; e oggi, dopo molte polemiche, la parentela tra i due pontefici e i Pierleoni si dà per definitivamente esclusa. Purtroppo, però, tale esclusione trae fondamento proprio sull'origine ebraica dei Pierleoni; e avendola messa in dubbio, è giocoforza per noi affrontare di nuovo la questione.

La notizia secondo cui Gregorio VI, al secolo Giovanni Graziano, romano di nascita, sarebbe legato ai Pierleoni da vincoli di parentela è tarda: compare infatti per la prima volta nell'epigrafe che Ottavio Pierleoni fece apporre, nel 1674, sul sepolcro del suo avo Pietro di Leone nell'atrio della basilica di S. Paolo, per essere poi trasferita nel museo lapidario del monastero, al centro del riquadro XXIV, ove tuttora è affissa.

*Sepulcrum / Petri Leonis montis Aventini comitis / ex Anicia mox Perleonia stirpe / qui Gregorii VI . P. M. patruis S.R.E. defensoris / vestigia sectando Urbanum II / ab inreligiosa civium contumacia domi / suae ospitantem vivum mortuumque tutavit / et Gelasium II ab armata Cencii Frangepanis insolentia / sui licet consanguinei summopere vindicavit / et pluries urbem tali pietate rexit / ut patria mortuo ut patri parentavit a. MCXXVIII / tumulum hunc vetustate corrosam / Lucretia Perleonia ne sui progenitoris memoria preteriret / Octavio Perlonio nepoti ac eredi reparari mandavit / quod vero / Petrus Perleoni Octavii f. absolvit a. MDCLXXIV.*

In essa, Gregorio VI è detto *patruus*, ovvero zio paterno, di Pietro di Leone. La testimonianza è sicuramente molto tarda e per questo motivo è da prendere certamente con estrema cautela. Che motivo aveva, tuttavia, Ottavio Pierleoni per inventarsi una simile parentela? Gregorio VI fu certamente un papa controverso: fu probabilmente una santa persona, ma le modalità con cui divenne papa (con il versamento di una sorta di buonuscita al tuscolano Benedetto IX) lo sottoposero all'accusa di simonia e ne causarono la deposizione. Era veramente il caso di tirar fuori (o addirittura inventare) una simile compromettente parentela se non ci fosse stato un qualche fondamento?

La principale obiezione a questo vincolo familiare si basa sul dato, accertato, secondo cui Giovanni Graziano fu il padrino di Teofilatto III dei Conti di Tuscolo (ca.1012 - ca. 1056), ovvero il futuro papa Benedetto IX; di conseguenza Giovanni Graziano, quando nacque Teofilatto III, non era certo più un bambino ed era sicuramente cristiano. Ora però, se lui era lo zio paterno di Pietro di Leone, significa che era fratello di Leone e quindi figlio di Benedetto Cristiano. Dato però che, fino ad oggi, l'origine ebraica dei Pierleoni è stata data per assodata, ci sarebbe un'incongruenza cronologica tra il fatto che Giovanni Graziano fosse già cristiano intorno al 1012, mentre il padre si sarebbe convertito (stando

all'opinione comune) negli anni Quaranta o Cinquanta del secolo: pertanto Baruch/Benedetto Cristiano sarebbe rimasto ebreo perfino durante il pontificato del figlio (1045-1046), per poi convertirsi solo in vecchiaia.

È evidente che tutta questa spiegazione poggia sull'assioma dell'origine ebraica dei Pierleoni: ma essa viene giù come un castello di carte se togliamo fondamento a tale origine. Se i Pierleoni erano cristiani da sempre, Benedetto Cristiano può essere stato benissimo il padre di Giovanni Graziano; e quest'ultimo può benissimo aver fatto da padrino a Teofilatto III.

Un'altra obiezione posta alla parentela tra Pierleoni e Giovanni Graziano è che quest'ultimo non viene mai accusato dai suoi detrattori di essere di origine ebraica: ovviamente la nostra risposta a tale obiezione è sempre la stessa.

Aggiungiamo però un'altra constatazione. È infatti piuttosto curioso che anche chi ha sostenuto la parentela con i Pierleoni non solo di Gregorio VI ma anche di Gregorio VII abbia utilizzato, specularmente, un ragionamento analogo per spiegare come mai nessuno avrebbe mai dato dell'ebreo a Gregorio VII. Il motivo risiederebbe nel fatto che egli sarebbe stato di origine ebrea *solo* per parte di madre. Ora, è evidente che sia coloro che negano la parentela tra Gregorio VI e i Pierleoni, sia coloro che sostengono quella tra gli stessi Pierleoni e Gregorio VII non poggiano le proprie argomentazioni su alcun fondamento, dal momento che si basano non solo sulla presunta origine ebraica dei Pierleoni, ma anche su *argumenta ex silentio*.

In particolare poi su Gregorio VII, va detto che la spiegazione secondo cui la linea matriarcale sarebbe stata meno importante (tale per cui un'origine ebraica per parte di madre non sarebbe stato argomento utile per i detrattori di Gregorio VII) si scontra con il fatto che, nei secoli centrali del Medioevo è attribuita grande importanza alla discendenza matrilineare (o, per meglio dire, *cognatizia*). Se si fosse voluto attaccare Gregorio VII per la sua discendenza ebraica, il fatto di esserlo per parte di madre non sarebbe stato di minor importanza.

Per ironia della sorte, gli argomenti contro la parentela dei Pierleoni con i due papi (Gregorio VI e VII) vanno a sostegno della nostra tesi: se Gregorio VI e Gregorio VII non vengono tacciati di essere ebrei e se la famosa epigrafe di Ottavio Pierleoni si scontra con una cronologia basata sull'origine ebraica dei Pierleoni, tutto ciò va di fatto a corroborare la nostra ipotesi secondo cui i Pierleoni non erano affatto ebrei.

Certo è che, se i Pierleoni non erano ebrei e se Giovanni Graziano/Gregorio VI era imparentato con loro, è possibile che l'origine della famiglia fosse tutto sommato più tradizionale. Se Giovanni Graziano fa da padrino a un Tuscolano e se egli stesso potrà diventare papa dopo aver dato allo stesso una ricchissima buonuscita (che gli costò l'accusa di simonia), significa che dietro a lui c'era una

famiglia già abbastanza ricca e potente. In tal senso non sarebbe una coincidenza che giunto in questo torno di tempo inizia a emergere la figura del (presunto) fratello, ovvero il nostro Leone di Benedetto, che forse proprio in questo frangente ha modo di mettersi in luce a Roma. Sebbene l'investimento si rivelerà un pessimo affare (Gregorio VI sarà deposto, mentre Benedetto IX tenterà di riprendere il potere, causando l'intervento imperiale), esso potrebbe aver catapultato comunque Leone al centro della politica romana.

Di certo, i Pierleoni non poterono impossessarsi di tutta l'area tra l'Aventino e il Teatro Marcello se non avessero avuto una solida base finanziaria. Controllare il porto di *Ripa Graeca*, il Ponte Emilio (oggi noto come *Ponte Rotto*) e l'Isola Tiberina significava controllare l'accesso a Roma (e soprattutto al mercato del Campidoglio) di tutte le merci d'importazione, con tutti i dazi e le gabelle che tale controllo permetteva di imporre.

Arditamente, potremmo vedere negli antenati dei Pierleoni uno dei tanti rami della sfuggente galassia familiare dei Crescenzi: la supposizione di Felice Maria Nerini secondo cui i Pierleoni fossero originari dell'area tiburtina (dove alcuni castelli appartenevano ai Crescenzi), il fatto che uno zio di Ildebrando (probabilmente figlio di Leone di Benedetto) fosse abate nel monastero di S. Maria in Aventino (da sempre legato ai discendenti di Teofilatto e Alberico, a loro volta imparentati con i Crescenzi) e il diretto coinvolgimento negli incontri/scontri tra Tuscolani (discendenti di Alberico) e Crescenzi, rendono l'ipotesi non totalmente priva di una qualche fondatezza.

Di certo, la deposizione contemporanea di papa Benedetto IX (tuscolano), Silvestro III (crescenzi) e Gregorio VI, sottolinea come i Pierleoni potessero, già nel 1046, giocare alla pari con Tuscolani e Crescenzi. Sarà l'acume politico di Ildebrando a far emergere definitivamente i Pierleoni: dopo il 1059, Leone di Benedetto Cristiano e i suoi discendenti potranno dominare per un secolo (anche se con alterne vicende) la scena politica romana.

Inoltre, i Pierleoni potrebbero avere un qualche legame genealogico con il ramo crescenzi degli Stefaniani, con i quali condividono la frequenza del nome Benedetto e una posizione schierata apertamente contro i Tuscolani e i cosiddetti Crescenzi Ottaviani. Questi ultimi in particolare erano diretti antagonisti degli Stefaniani nel controllo dell'area prenestino-tiburtina e fecero eleggere un loro papa (il già citato Silvestro III), in contrasto con Gregorio VI; tanto più che non ha probabilmente fondamento il presunto appoggio degli Stefaniani a Benedetto X, la cui ipotesi sarebbe stata generata da una confusione tra Ottaviani e Stefaniani.

Purtroppo, però, la storia e la genealogia degli Stefaniani è particolarmente sfuggente proprio nel periodo in cui emergono i Pierleoni.

Quello che forse sarebbe l'effetto più storiograficamente sorprendente della nostra ricostruzione riguarda però la figura di Gregorio VII. Abbiamo visto che è possibile che Ildebrando fosse imparentato alla famiglia di Leone di Benedetto e che la correlazione tra Pierleoni e Ildebrando non fosse solo meramente economica; ciò permette di dare credito a un noto passo degli *Annales Pegavienses* che afferma che Pietro di Leone era *avunculus* (lo zio materno) di Ildebrando.

Ora, però, se consideriamo la possibilità che i Pierleoni non fossero estranei alla vecchia aristocrazia romana, la figura di Ildebrando smette di essere quella dell'*homo novus* a cui la storiografia ci ha abituato. Ciò rimette in discussione molte vicende dell'XI secolo legate al cosiddetto movimento riformatore, che, pertanto, sarebbero non *in rottura* con la scena politica precedente, ma, addirittura, *in continuità*.

## Riferimenti bibliografici

### Saggi e studi

Borino G.B., *L'elezione e la deposizione di Gregorio VI*, "Archivio della (R.) Società Romana di Storia Patria", 39/1-2 [1916], p. 248.

Brezzi P., *Roma e l'impero medioevale (774-1252)*, Bologna, Cappelli, 1947 (Istituto di Studi Romani, Storia di Roma, X), *praes.* pp. 205 ss.

Fedele P., *Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II*, in "Archivio della (R.) Società romana di storia patria", XXVII (1904), p. 399 ss.

Gatto L., *Storia di Roma nel Medioevo. Politica, religione, società, economia e urbanistica della Città Eterna tra l'avvento di Costantino e "il Sacco di Roma" nel 1527*, Roma, Newton Compton, 1999 (Volte della storia, 50) e 2014 (Biblioteca romana).

Ghiretti M., *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, *praes.* pp. 94 ss.

Maire Vigueur J.-C., *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, trad. it. P. Garbini, Torino, Einaudi, 2011 (Einaudi Storia, 40), *praes.* pp. 150 ss.

Morghen R., *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo, Palumbo Editore, 1974.

Nerini F. M., *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Roma 1752, *praes.* p. 270 nota 1.

Pagi A., *Critica historico-chronologica in universos annales ecclesiasticos em. et rev. Caesaris Card. Baronii*, Ginevra, 1705.

Vendettini A., *Del Senato romano. Opera postuma*, Roma 1782.

Vendittelli M., *Leone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, 2005, *ad vocem*.

Wickham C., *Roma medioevale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*, trad. it. A. Fiore – L. Provero, Roma, Viella, 2013, *praes.* pp. 221 ss. e p. 269 nota 107.

### Fonti citate

Dante Alighieri, *Inf.*, XXX, 91 ss. e XXXIV, 57 ss.

Benzo Albensis *Ad Heinricum IV imperatorem libri VII, II, 4*, in M.G.H., *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, LXV, Hannover 1996, p. 206.

*Annales Romani*, ed. L. Duchesne, *L.P.*, II, Parigi, 1892, p.334; ed. G.H. Pertz, *M.G.H.*, SS, V, Hannover, 1844, p. 471.

Geoffrey Chaucer, *Canterbury Tales*, VII, vv. 3227 ss. (*The Nun's Priest's Tale*).

Arnulphi Sagiensis *Tractatus de schismate orto post Honorii II papae decessum*, ed. L. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, III, Milano 1723, p. 426.

*Excerpta ex Archivo Monasterii Sublacensis*, ed. L. Muratori, in *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, V, Milano 1741, col 773.